

## **Brusca in videoconferenza: "Lo Giudice era disponibile"**

AGRIGENTO. "Lo Giudice? Era una persona disponibile, sapevamo che si poteva bussare alla sua porta e non ci avrebbe negato un favore". Dopo Ciro Vara anche Giovanni Brusca lancia precise e schiaccianti accuse contro l'ex deputato regionale. Il sessantaquattrenne esponente Udc, è finito in manette insieme ad altre 41 persone il 29 marzo dello scorso anno. "Altamafia". È questo il nome della maxioperazione che avrebbe sgominato una rete criminosa composta da politici, imprenditori e uomini d'onore dell'Agrigentino. E l'ex boss di San Giuseppe Jato, collegato in videoconferenza da una località segreta, ieri ha ricostruito nomi, cognomi, date e circostanze di quei primi anni '90. A una domanda del pm della Dda, Fernando Asaro Brusca risponde senza esitazioni accusando il politico canicattinese: "Lo Giudice era assessore ai lavori pubblici e quindi aveva a che fare con i fondi dello Stato. Quando alcuni imprenditori ci chiedevano aiuto, noi andavamo da lui e ci faceva avere finanziamenti o agevolazioni. In cambio avrebbe avuto soldi o voti". Brusca precisa poi di "non averlo conosciuto personalmente ma di avere intrattenuto i rapporti per conto dei capi famiglia di Canicattì". Accusa e difesa si scontrano poi sull'esatta identità del "Lo Giudice" citato da Brusca. Il legale dell'imputato, Lillo Fiorello, lo incalza e lui prima dice di non ricordare il nome, poi afferma con certezza "che si trattava di Calogero" (figlio di Vincenzo e anche lui imputato). Alla fine, rispondendo alle domande del presidente del tribunale Antonina Sabatino fa marcia indietro: "Non so il nome di battesimo ma era l'assessore regionale ai lavori pubblici". La difesa insiste definendo "confusionario il racconto". Brusca non si scompone e continua la sua deposizione facendo riferimento a una grande opera pubblica del Palermitano realizzata grazie al suo "interessamento". "Candela; allora capo famiglia di Montelepre, chiese a Lo Giudice una raccomandazione per portare a termine alcuni lavori". Il pm lo "pressa" chiedendogli di essere più preciso. "Non ricordo esattamente la zona - risponde Brusca - ma so che si trattava di una grande opera, forse un acquedotto da realizzare nella provincia di Palermo". E proprio a Canicattì, città di Lo Giudice, Cosa Nostra avrebbe trovato in quegli anni "terreno fertile". Tanto che Leoluca Bagarella avrebbe depositato i suoi soldi in una banca. "Non so il nome di quel banchiere - dice - ma ricordo che dopo si era pensato di eliminarlo per paura che potesse parlare".

**Gerlando Cardinale**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***